

L. Battezzato, “Espunzioni e congetture antiche ad Euripide, *Ecuba* 1155-1156”, L. Di Vasto (a cura di), *Vincenzo Di Benedetto: il filologo e la fatica della conoscenza*, Castrovillari 2017, pp. 53-62

Espunzioni e congetture antiche ad Euripide, *Ecuba* 1155-1156**

Non è facile esprimere a parole quanto io abbia imparato da Vincenzo Di Benedetto (‘prof’). Questa breve nota ha origine dal mio commento all’*Ecuba* di Euripide,¹ un lavoro che Di Benedetto seguì al suo nascere, e che incoraggio e criticò, con ugual misura e con il suo ben noto ed eccezionale acume. È un piccolo contributo in ricordo di un grande studioso. Da parte di ‘bat’ a ‘prof’.

Nell’esodo dell’*Ecuba* di Euripide, la protagonista desidera punire Polimestore, che ha ucciso il di lei figlio Polidoro, a lui affidato. Con un inganno, Ecuba attira Polimestore dentro la tenda, e lì il re trace viene circondato dalle donne troiane:

ἴζω δὲ κλίνης ἐν μέσῳι κάμψας γόνυ· 1150
πολλὰι δέ, χειρὸς αἰ μὲν ἐξ ἄριστερᾶς,
αἰ δ’ ἔνθεν, ὡς δὴ παρὰ φίλοι Τρώων κόραι
θάκουσ ἔχουσαι κερκίδ’ Ἡδωνῆς χειρὸς
ἦνουν, ὑπ’ ἀγᾶς τούσδε λεύσσουσαι πέπλους·
ἄλλαι δὲ κάμακε Θρηκίῳ θεώμεναι 1155
γυμνὸν μ’ ἔθηκαν διπτύχου στολίσματος.

Mi siedo a metà del letto, piegando le gambe a riposo, e le fanciulle, tante, presero posto, a sinistra alcune, e altre di là, come di fianco a un amico dei Troiani, e elogiavano le mani tessitrici degli Edòni, esaminando ai raggi del sole questo manto. Altre invece ammiravano i miei due giavellotti traci, e mi spogliarono del mio doppio armamento.²

1151 χειρὸς Milton: χεῖρες codices, Σ
1153 θάκουσ Hermann: θάκουν codices et Σ
1154 ἦνουν Hermann: ἦνουν θ’ codices, Σ
1155 del. anonymus apud Σ κάμακε Θρηκίῳ Hartung: κάμακα Θρηκίαν fere codices et Σ
1156 στολίσματος codices et Σ: στοχίσματος Σ^{yp}, στοχάσματος Hartung

Alcuni studiosi antichi, la cui opinione è riportata negli scolii³, proponevano di espungere il verso 1155, una proposta non riportata negli apparati delle pur molto esaustive edizioni critiche di Diggle (1984) e Matthiessen (2010). Questa proposta aiuta a vedere in maniera diversa un problema importante relativo all’attendibilità delle omissioni di versi nella tradizione manoscritta antica.

Molti punti del brano erano oggetto di discussione antica. Una prima discussione riguardava il termine στολίσματος ‘equipaggiamento’, ‘armamento’. Si tratta di una parola astratta probabilmente creata da Euripide a partire dal verbo στολίζω (nel senso ‘equipaggiare’): Eur. *Suppl.* 659 ἐστολισμένον δορί, *IA* 253-5 Βοιωτῶν δ’ ὄπλισμα πόντιον | πεντήκοντα νῆας εἰδόμαν | σημειοῖσιν ἐστολισμένας. La parola στολή, che normalmente significa ‘veste’ è utilizzato per

** Questa ricerca ha ricevuto il sostegno dell’Università del Piemonte Orientale e si configura come prodotto originale.

¹ Battezzato (2018). Il testo e l’apparato, riprendono, con alcuni adattamenti, quello che verrà pubblicato in tale edizione.

² La traduzione è ripresa, qui e sotto, con piccoli adattamenti, da Battezzato (2010).

³ Gli scolii sono citati secondo le edizioni di Schwartz (1887) (manoscritti MBV: si noti che Schwartz usa la sigla A per il manoscritto che ora è normalmente indicato con la sigla V, sigla usata in questo contributo) e Daitz (1979) (manoscritto H).

‘equipaggiamento’ in Aesch. *Pers.* 192 (equipaggiamento di un cavallo),⁴ [Eur.] *Rh.* 313 (equipaggiamento militare). L’espressione διπτύχου στολίσματος suggeriva l’idea di ‘veste’ ad alcuni studiosi antichi, in quanto l’aggettivo δίπτυχος è anche utilizzato, in particolare in epica, per indicare una veste ‘doppia’, ‘ripiegata’: *Od.* 13.224 δίπτυχον ... λώπην⁵. Lo Σ *Hec.* 1155 V (Schwartz (1887) 84, righe 28-29) riportava l’interpretazione στολίσματος ‘veste’, ‘mantello’, facendo riferimento proprio a questo significato dell’aggettivo διπτύχου.⁶ L’interpretazione ‘veste’ risulta però impossibile in questo contesto: le donne non hanno motivo per spogliare Polimestore, e le donne che prendono il mantello costituiscono un gruppo differente da quello delle donne che prendono le lance⁷.

Hartung propose la congettura στοχάσματος ‘giavellotto’, basandosi sugli scoli. Con στοχάσματος (‘Altre invece ammiravano le mie due lance della Tracia, e mi spogliarono del mio doppio giavellotto’) senza però ottenere un miglioramento rispetto al testo tradito: il termine astratto στολίσματος è un modo più indiretto ed elegante per riferirsi allo stesso oggetto.

Gli scoli (Σ *Hec.* 1156 MV e M; cfr. Schwartz (1887) 85, righe 1 e 8) offrivano la lezione alternativa στοχίσματος, citando a confronto *Ba.* 1205, in cui gli stessi scoli leggevano στοχίσμασιν (Σ *Hec.* 1156 M: cfr. Schwartz (1887) 85, riga 9) e στοχίσμασιν (Σ *Hec.* 1156 H: cfr. Daitz (1979) 23, riga 10), al posto di στοχάσμασιν del manoscritto P:

οὐκ ἀγκυλωτοῖς Θεσσαλῶν στοχάσμασιν
non con i giavellotti tessali muniti di cinghie⁸

La forma στοχάσμασιν si può facilmente spiegare come collegata a στοχάζομαι ‘mirare a un bersaglio’ (LSJ I 1). Al contrario στόχισμα è meno plausibile linguisticamente (il verbo **στοχίζομαι non è attestato). στοίχισμα potrebbe essere collegato al verbo στοιχίζω ‘mettere in fila’, ma il significato è inappropriato nel contesto.

Proprio sulla base della variante στοχίσμασιν ricordata nello scolio a *Ecuba* 1156, Diggle (1981) in apparato suggerì che un papiro (P.Heid. 205) leggesse στοχ[ί]σματι in Eur. *HF* 1096

πρὸς ἡμιθραύστῳ λαΐνῳι τυχίσματι
a un pezzo di marmo spezzato in due⁹.

Nel passo dell’*Eracle* sono state avanzate varie proposte (στοχ[ί]σματι Siegmann, τυκίσματι Fix) al posto del testo tradito τειχίσματι (L), ma la proposta di Maas τυχίσματι è probabilmente la scelta migliore¹⁰. In ogni caso questi scoli indicano che gli studiosi antichi ritenevano che στόχισμα fosse una parola greca accettabile per Euripide.

Per Eur. *Hec.* 1156, la lezione dei manoscritti στολίσματος, se intesa come ‘equipaggiamento’, ‘armamento’, non presenta difficoltà e offre un senso ottimo. L’espressione ‘duplice armamento’, come già correttamente osservato dallo Σ *Hec.* 1156 V (cfr. Schwartz (1887) 85, riga 17) si riferisce al fatto che ciascun guerriero (in particolare nella tradizione omerica) normalmente portava due lance¹¹.

Gli scoli offrono spiegazioni diverse per il passo.

(a) Accettando la variante στοχίσματος, ottengono il significato ‘mi privarono delle due lance’ (Σ *Hec.* 1156 H: cfr. Daitz (1979) 23, righe 5-6; Σ *Hec.* 1156 MVB: cfr. Schwartz (1887) 85, riga 6). Alcuni studiosi antichi obiettavano che il singolare κάμακα è un elemento a sfavore di

⁴ Cfr. Garvie (2009) ad loc.

⁵ Si veda inoltre δίπλαξ, δίπλοος in e.g. *Il.* 3.126, 10.134; Seaford (1994) 339 n. 31; Garvie (2009) ad Aesch. *Pers.* 277, con bibliografia.

⁶ La stessa interpretazione viene più volte riproposta negli scoli a *Hec.* 1156, in varie forme.

⁷ Si veda anche sotto, al termine dell’articolo.

⁸ Trad. Di Benedetto (2004).

⁹ Trad. Mirto (1997)

¹⁰ Si veda Bond (1981) ad loc.; Kovacs (1998) stampa τυκίσματι di Fix.

¹¹ Cfr. Fraenkel (1950) ad Aesch. *Ag.* 643, richiamato già da Diggle (1984) in apparato a *Hec.* 1155.

questa interpretazione (Σ *Hec.* 1156 H: cfr. Daitz (1979) 23, righe 6-7; Σ *Hec.* 1156 MVB: cfr. Schwartz (1887) 85, righe 6-7;). A questa difficoltà si può porre facilmente rimedio con la congettura di Hartung, che presuppone una semplice banalizzazione del duale κάμακε Θρηκίω, trasformato in una semplice singolare nei manoscritti. Un singolare distributivo è improbabile, dato che occorre normalmente con termini astratti o con parti del corpo¹²; è inoltre inaccettabile un passaggio dal singolare al ‘duale’ implicito in διπτύχου στολίσματος. Se si accetta κάμακε Θρηκίω, e si legge στολίσματος, nel senso di ‘equipaggiamento’, in riferimento alle due lance, si ha un testo chiaro e ben articolato. Lo Σ *Hec.* 1155 V (Schwartz (1887) 84, righe 26-27) riportava la corretta spiegazione di στολίσματος come ‘attrezzo’, ‘giavellotto’, ma collegava ad essa l’interpretazione secondo cui διπτύχου avrebbe avuto il significato ‘affilato da entrambe le parti’, una interpretazione inadatta all’aggettivo.

(b) Altri studiosi dicevano che, se si legge στολίσματος, lo si deve interpretare come ‘mantello’, e si deve espungere il verso 1155, postulando asindeto tra 1154 e 1156 (Σ *Hec.* 1156 MV: cfr. Schwartz (1887) 85, righe 2-5): εἰ δὲ στολίσματος, τοῦ ἱματίου λέγει, οὐκέτι δὲ ὅλως γράφεται τὸ <ἄλλαι δὲ> κάμακα Θρηκίαν θεώμεναι, ἀλλὰ πρὸς τὸ ἦνουν θ' ὑπ' αὐγᾶς <τὸ> γυμνὸν μ' ἔθηκαν διπτύχου στολίσματος, ἴνα λείπη ὁ καί, ἀντὶ τοῦ καὶ γυμνόν¹³. La stessa interpretazione viene riportata, in forma più compressa, in Σ *Hec.* 1156 V (cfr. Schwartz (1887) 85, righe 9-10): ἐὰν δὲ στολίσματος, λείπει ὁ καί, καὶ ἡ σύνταξις πρὸς τὸ ἦνουν θ' ὑπ' αὐγᾶς. In questa versione non viene nemmeno commentata l’omissione di *Hec.* 1155, o come conseguenza di una omissione nella redazione del testo dello scolio, o perché il verso era effettivamente ‘del tutto omesso’ nel testo commentato. L’espunzione di *Hec.* 1155 non è riportata negli apparati di Diggle e Matthiessen. Il testo risultante da questa espunzione non è plausibile. Le donne troiane non hanno motivo di denudare Polimestore, e l’asindeto tra 1154 e 1156 è molto aspro. Inoltre non ci sono motivi sintattici o di senso per espungere il verso 1155. L’intervento è però interessante perché mostra che gli studiosi antichi erano inclini a espunzioni poco giustificate pur di eliminare delle incongruenze che ritenevano gravi. Simili omissioni sono attestate per il testo di Omero nell’antichità e c’è un ampio dibattito tra gli studiosi moderni, che non è possibile riassumere in questa sede; alcune omissioni di versi nelle edizioni antiche molto probabilmente ci restituiscono un testo genuino, trasmesso soltanto in una minoranza di manoscritti antichi e noto solo ad alcuni editori; altre omissioni possono essere dovute a interventi ed espunzioni congetturali di filologi antichi¹⁴. Questo caso non è discusso tra gli esempi esaminati da Reeve nei suoi lavori dedicati allo studio delle omissioni di versi¹⁵, e indebolisce l’argomentazione di Reeve stesso secondo cui versi omessi nelle fasi antiche della tradizione manoscritta devono essere considerati come probabili interpolazioni¹⁶.

(c) Alcuni altri studiosi antichi, infine, interpretavano l’espressione come riferentesi a ‘mantello e lancia’ (Σ *Hec.* 1156 B; così anche Hermann (1800)). Questo è impossibile: le donne che prendono il mantello sono un gruppo differente da quello delle donne che prendono le lance.

In conclusione si può notare che, quando abbiamo informazioni dettagliate sulle scelte interpretative e critico-testuali degli antichi, emergono procedimenti arbitrari (espunzioni e interventi congetturali), ma anche acute capacità di evidenziare le difficoltà sintattiche e logiche. La soluzione normalmente adottata dagli studiosi moderni è di fatto adombrata da alcuni studiosi antichi che, pur proponendo la fuorviante lezione στοχίσματος, avevano ben compreso il senso generale del passo.

¹² Cfr. Smyth (1956) §998; Kühner/Gerth (1904) I 14-15.

¹³ Per οὐκ ὅλως γράφεται ‘non viene riportato a testo per nulla’, ‘viene espunto’ si veda Σ *Il.* 15.18-31 Erbse, Ζηνόδοτος οὐδὲ ὅλως τὴν κόλασιν τῆς Ἥρας γράφει, Σ *Il.* 15.64b Erbse οὐδ’ ὅλως ἔγραφε, e, negli scoli a Euripide, ad es. Σ *Or.* 1394 οὗτος ὁ στίχος ἐν πολλοῖς ἀντιγράφοις οὐ γράφεται.

¹⁴ Per una informazione essenziale su questo dibattito si vedano Pasquali (1952) 223-234, Janko (1992) 22-29, West (2001) 33-85, Montanari (2015).

¹⁵ Reeve (1972a), Reeve (1972b), Reeve (1973).

¹⁶ Sul problema si vedano Haslam (1976), Haslam (1979) e Mastrorarde (1994).

Bibliografia

- Battezzato, L., (2010) *Euripide: Ecuba* (Milano).
- Battezzato, L., (2018) *Euripides: Hecuba* (Cambridge).
- Bond, G. W., (1981) *Euripides: Heracles* (Oxford).
- Daitz, S. G., (1979) *The Scholia in the Jerusalem palimpsest of Euripides: a critical edition* (Heidelberg).
- Di Benedetto, V., (2004) *Euripide: Baccanti* (Milan).
- Diggle, J., (1981) *Euripidis fabulae, Tomus 2* (Oxonii).
- Diggle, J., (1984) *Euripidis fabulae, Tomus 1* (Oxonii).
- Fraenkel, E., (1950) *Aeschylus: Agamemnon: edited with a commentary by Eduard Fraenkel* (Oxford).
- Garvie, A. F., (2009) *Aeschylus: Persae* (Oxford).
- Haslam, M., (1976) 'Interpolations in the "Phoenissae": papyrus evidence', *Classical Quarterly* 26, 4.
- Haslam, M., (1979) 'O suitably-attired-in-leather-boots: interpolations in Greek tragedy', in: Bowersock, G. W./Burkert, W./Putnam, M. (ed.), *Arktouros: Hellenic studies presented to Bernard M. W. Knox on the occasion of his 65th birthday* (Berlin) 91-100.
- Hermann, G., (1800) *Euripidis Hecuba: Godofredi Hermanni ad eam et ad R. Porsoni notas animadversiones* (Lipsiae).
- Janko, R., (1992) *Iliad: A commentary. Volume IV: Books 13-16* (Cambridge).
- Kovacs, D., (1998) *Euripides: Suppliant women; Electra; Heracles* (Cambridge, Mass.).
- Kühner, R./Gerth, B., (1904) *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Zweiter Teil: Satzlehre* (Hannover).
- Mastrorarde, D. J., (1994) *Euripides: Phoenissae* (Cambridge).
- Matthiessen, K., (2010) *Euripides, Hekabe: Edition und Kommentar* (Berlin).
- Mirto, M. S., (1997) *Euripide: Eracle* (Milano).
- Montanari, F., (2015) 'Ekdoxis. A product of the ancient scholarship', in: Montanari, F./Matthaios, S./Rengakos, A. (ed.), *Brill's companion to ancient Greek scholarship* (Leiden) 641-72.
- Pasquali, G., (1952) *Storia della tradizione e critica del testo* (Firenze).
- Reeve, M., (1972a) 'Interpolation in Greek Tragedy, I', *GRBS* 13, 247-65.
- Reeve, M., (1972b) 'Interpolation in Greek Tragedy, II', *GRBS* 13, 451-74.
- Reeve, M., (1973) 'Interpolation in Greek tragedy, III', *GRBS* 14, 145-71.
- Schwartz, E., (1887) *Scholia in Euripidem: Volumen I. Scholia in Hecubam Orestem Phoenissas* (Berolini).
- Seaford, R., (1994) *Reciprocity and ritual: Homer and tragedy in the developing city-state* (Oxford).
- Smyth, H. W., (1956) *Greek grammar: revised by Gordon M. Messing* (Cambridge, Mass.).
- West, M. L., (2001) *Studies in the text and transmission of the Iliad* (München).